

Bruno Marolo

Dall'insediamento otto punti in meno. Il presidente è scivolato al 55%. Sotto accusa la sua politica sull'ambiente, il piano energia e lo scudo

Bush corre a destra e perde popolarità

WASHINGTON L'America tira le redini a George Bush. Con un ruggito, lo avverte che ha esagerato nella corsa verso destra. Il partito del presidente ha già pagato un prezzo alto al senato, dove ha perduto la maggioranza, e rischia una punizione ancora più severa nelle elezioni parlamentari dell'anno prossimo.

Un sondaggio pubblicato ieri dal Washington Post e dalla rete televisiva ABC indica che pochi credono a Bush, quando sostiene di essere un «conservatore compassionevole». Il 63 per cento degli interpellati ha notato che egli spinge per programma di parte, e appena il 32 per cento pensa che abbia cercato il compromesso con l'opposizione democratica. Soltanto il 29 per cento approva la sua scelta.

In maggio, Bush ha varato la controversa riforma fiscale, annunciato un piano per produrre più energia a spese dell'ambiente e segnalato l'intenzione di costruire uno scudo stellare costoso e di dubbia utilità. Il risultato è stato un calo di otto punti della sua popolarità, dal 63 al 55 per cento. In questo secolo soltanto due presidenti, Gerald Ford e Bill Clinton, avevano deluso tanto gli elettori nei primi mesi

del loro mandato.

L'esperienza di Clinton è illuminante. Eletto con un programma di centro che tranquillizzava il ceto medio, il presidente della «terza via» aveva tentato otto anni fa una escursione a sinistra. Aveva lasciato spazio alla moglie per un progetto velleitario di riforma sanitaria, subito ribattezzato con derisione dalla stampa «Hillarycare». Risultato: la bocciatura della riforma al congresso e un bagno di sangue per il partito democratico nelle elezioni del 1994. Bush sta ripetendo, dalla parte opposta, lo stesso errore. Da quattro mesi governa come se avesse un mandato di destra. La gente se ne è accorta e manifesta la sua disapprovazione. Il 57 per cento ritiene che il partito democratico sia il migliore interprete dei desideri dei moderati, mentre il gradimento per i repubblicani è sceso al 32 per cento. Il 58 per cento disapprova la politica energetica del governo, che sacrifica l'ambiente e nello stesso tempo lascia che i prezzi



dell'energia rimangano alti. Il 50 per cento è contrario alla politica di Bush per l'ambiente, e soltanto il 41 per cento è favorevole. Il 58 per cento, ci mancherebbe, approva il taglio alle tasse, ma nello stesso tempo due interpellati su tre ribadiscono che sarebbero stati ancora più felici se il denaro lasciato in tasca ai contribuenti fosse stato speso per programmi sociali. Il 54 per cento pensa che la riforma fiscale di Bush sia un regalo per i ricchi.

L'amministrazione Bush sembra «una nave che affonda» al commentatore della rete televisiva ABC, che ha commissionato il sondaggio. Il presidente «conservatore senza compassione» ha tempo fino al novembre 2002 per affrontare il giudizio degli elettori, ma intanto, come era successo a Clinton, vede alcune sue proposte sommerse da acque tempestose al congresso.

Il senato ha ripreso i lavori dopo il lungo ponte di fine maggio, e il partito democratico si prepara a far pesare la maggioranza conquistata con la defe-

zione del senatore repubblicano James Jeffords. Il piano di Bush per estrarre petrolio dall'Alaska, già appeso a un filo, avrà presto onorata sepoltura. «Non ho mai pensato che questa misura sarebbe passata, ora posso annunciarvi che non passerà», ha dichiarato il senatore democratico Jeff Bingaman, prossimo presidente della commissione per l'energia.

Sono a rischio anche le nomine dei magistrati di destra, sui quali Bush contava per interpretare la legge secondo le sue priorità. Il senatore Patrick Leahy, che succederà al mormone ultraconservatore Orin Hatch come presidente della commissione giustizia, ha indicato il nuovo corso. «Siamo disposti - ha dichiarato - a collaborare con i repubblicani come loro non hanno mai fatto con noi quando era presidente Bill Clinton, purché non vengano nominati magistrati troppo conservatori». Bush comincia a capire l'antifona. Ha visitato le paludi della Florida, per dimostrare interesse per l'ambiente, e se ne è uscito in una battuta da par suo. «Coccodrilli e alligatori - ha detto - nuotano senza azzardarsi in queste acque, speriamo che i due partiti facciano lo stesso al senato». Ma l'animale che sta cominciando a imitare per necessità non è il coccodrillo. È il camaleonte.

Il Times rompe la tradizione e si schiera con Blair

I giornali di Murdoch invitano al voto laburista ma il premier ha paura dell'astensionismo dei giovani

Alfio Bernabei

LONDRA La paura dell'astensionismo ha allarmato il leader laburista Tony Blair alla vigilia del voto di domani. I sondaggi gli danno 18 punti di vantaggio sui conservatori, ma cosa potrebbe succedere se la gente rimane a casa? Ieri il premier ha deciso di indirizzare cinque milioni di messaggi agli elettori per esortarli a recarsi alle urne. Ha pensato anche ai telefonini.

Sui cellulari dei giovani che hanno espresso interesse nel partito apparirà una scritta in stile sms che recita «VTE LBR 2MORO» (Vote labour tomorrow). C'è anche la faccia del leader dell'opposizione William Hague. È riprodotta con «d:*0» che significa quel tipo con la bocca larga, il naso schiacciato, gli occhi piccoli e il berretto da baseball. «#:-0» (Oh, no!) dice l'esclamazione. Tutto molto divertente secondo alcuni, ma il problema di fondo è serio. I sondaggi dicono che quattro giovani su cinque sotto i venticinque anni non hanno nessun interesse in queste elezioni e potrebbero non votare. E questo nonostante che siano stati i laburisti a collocare 250.000 ragazzi col New Deal sul lavoro e ad introdurre la paga oraria minima garantita (circa diecimila lire) proprio per mettere fine allo sfruttamento giovanile. Gli studenti accusano i laburisti di avere mantenuto in vigore la legge passata dai conservatori che non permette più di studiare gratis, anche a livello universitario, come accadeva un tempo. Oggi devono chiedere un prestito alle banche da ripagare a rate il giorno in cui cominceranno a lavorare. Durante la campagna elettorale diversi studenti hanno motivato le loro accuse a Blair.

Nel contesto dell'invito al voto, il premier è tornato a martellare i punti salienti del suo programma: sanità, educazione e servizi pubblici, ovvero i principali settori in cui il Regno Unito è andato indietro rispetto ad altri paesi europei. Ospedali con buchi nel soffitto delle stan-



che mondo è

Il Times di Londra è considerato l'estremo punto di equilibrio del giornalismo inglese. Ha attraversato la campagna elettorale rappresentando con scrupolo le posizioni degli uni (i laburisti di Tony Blair) e degli altri (i conservatori di Hague e della signora Thatcher). Tutti sanno che in passato il Times è stato un giornale più conservatore che laburista, se non altro perché più vicino alla City (la classe dirigente finanziaria) e all'establishment, ovvero tradizione e prudenza.

Come si è visto dai pugni di un deputato laburista e dalle botsetate di lady Thatcher, gli inglesi partecipano allo loro campagna elettorale con passione non minore degli europei continentali e latini.

Godono però, politici e cittadini, di un rito giornalistico che si ripete ad ogni elezione, non solo nazionale ma anche locale. Il giornale, sia il Times di Londra che il quotidiano locale di una piccola città, cerca di seguire ciascun evento della campagna elettorale col dovuto distacco. Ma qualche giorno prima del voto comunica ai lettori il suo «endorsement». Vuol dire che il giornale sceglie apertamente uno dei candidati e lo fa sapere a tutti. Vuol dire che in questo modo quotidiano e giornalistico si liberano dal sospetto di avere favorito più o meno abilmente e a carte coperte l'uno o l'altro.

Vuol dire non pretendere che i giornali stiano sulla Luna mentre i cittadini si dividono fra nomi e programmi. Vuol dire: quando si tratta di cronaca noi non facciamo preferenze, la cronaca è uguale per tutti. Ma al momento giusto, il giornale, anche un giornale grande e indipendente come The Times, non fa finta di essere al di

sopra delle parti. Anzi, dice ai cittadini che nessuno ha diritto di chiamarsi fuori, in un confronto democratico. Oggi il Times di Londra ha pubblicato il suo «endorsement» per Tony Blair. La cosa può piacere e può meravigliare, ma il fatto importante è che un giornale si pronuncia.

Lo «endorsement» è una delle più nobili tradizioni giornalistiche della stampa inglese e americana e uno dei contributi più grandi di quella stampa alla vita democratica dei loro Paesi.

Per farlo, occorre che il giornale sia scrupolosamente suddiviso in parte giornalistica (tutte le notizie) e parte editoriale (tutti i commenti). I «Columnists» sono sempre liberi di prendere posizione. Più cauti sono gli autori degli editoriali. La distinzione tra le due parti del giornale è talmente netta che (nel Wall Street Journal come nel New York Times) i responsabili sono due, con due diversi gruppi di giornalisti. Ma tutto ciò resterebbe solo una macchina notarile delle notizie se, nel momento cruciale di una campagna elettorale, ciascun quotidiano non avesse l'impegno di pronunciarsi di fronte ai lettori.

Il giornale rischia. Il New York Times e il Wall Street Journal (spesso da parti opposte) si sono trovati varie volte a indicare ai loro lettori la scelta del candidato «sbagliato», cioè di colui che risulterà perdente. E la prova, agli occhi dei cittadini, che in democrazia «vincente» e «perdente» non sono sinonimi di «giusto» e «sbagliato». Sbagliato, dicono quei giornali ai loro lettori, è non partecipare al voto. Il contrario della canzone di Gaber.

F. C.

Il primo ministro inglese Tony Blair, in alto il presidente americano George W. Bush

ze, niente riscaldamento ed ammalati abbandonati tra gli escrementi. Aule con oltre quaranta alunni ed analfabetismo. Treni pericolosi. Blair ha cercato di sostenere che l'allarmante deterioramento è cominciato sotto il periodo thatcheriano e che quattro anni di laburismo non sono bastati a risolvere la situazione. Ma non è riuscito a placare preoccupazione e rabbia tra l'opinione pubblica. Le ultime quat-

tro settimane di campagna elettorale sono servite a mandare al Labour un chiaro messaggio: troppe speranze sono andate deluse, ci sarà una seconda chance, ma non una terza. Questa è anche l'opinione espressa da alcuni editoriali che ieri hanno dato il loro appoggio ai laburisti. Per la prima volta nei suoi 216 anni di storia il quotidiano conservatore The Times s'è schierato col Labour perché lo ritiene più adatto

Resta in cella la madre dei 6 bambini dell'Idaho

«Non uscirò se lo Stato non mi chiederà scusa»

In teoria è libera ma di fatto non vuole lasciare la prigione JoAnn McGuckin, 45 anni, madre dei sei fratelli che per cinque giorni si sono barricati nella loro baracca tra i monti e i boschi dell'Idaho e che, pur di non separarsi, hanno sfidato la polizia con le armi in pugno e sguinzagliando cani feroci.

La condizione principale posta per il rilascio dal giudice Barbara Buchanan è che la donna, arrestata per maltrattamenti e incuria, non cerchi di entrare in contatto con Kathryn di 16 anni, Benjamin di 15, Mary di 13, James di 11, Frederick di 9, né Jane di 8, senza la preventiva autorizzazione degli assistenti sociali cui i ragazzini sono stati affidati.

JoAnn non solo rifiuta, ma pretende le scuse dello Stato, il ritiro degli addebiti e la ricongiunzione immediata con i figli. Fino a quel momento, ha fatto sapere tramite il suo avvocato Bryce Powell, se ne resterà nella cella del carcere di Sandpoint, nell'Ohio, ove era stata rinchiusa due settimane fa. «Non accetto le accuse a mio carico», puntualizza in un comunicato. È alle autorità che spetterà spiegare a tutti il proprio comportamento, perché è cosa che si riflette su ognuno di noi. Anche l'opinione pubblica deve poter richiedere alcune risposte. La famiglia va tutelata, ora e sempre».

Potranno utilizzarla i malati di cancro o Aids. Un mese fa la Corte suprema aveva ribadito che la sostanza è una droga e non una medicina

Il Nevada dice sì all'uso della marijuana per curarsi

WASHINGTON Il Nevada ha sfidato la Corte suprema. Una legge che autorizza l'uso della marijuana medica è stata approvata dal congresso e sarà firmata la prossima settimana dal governatore Kenny Guinn. Il mese scorso, la Corte suprema federale aveva ribadito che la marijuana non è una medicina, ma una droga da vietare senza eccezioni.

Sembrava una decisione senza appello, e invece la battaglia continua. «Credo - ha dichiarato Chris Giunchigliani, una deputata nella camera del Nevada - che nel nostro Stato sia stata chiusa una fase di norme antiquate contro la dro-

ga, e se ne apra una più razionale».

La legge approvata lunedì scorso autorizza chi soffre di cancro, aids o altre gravi malattie a coltivare fino a sette piante di marijuana per uso personale.

«In tutte le farmacie - ha protestato Richard Gammick, procuratore di una contea del Nevada - si può comprare con la ricetta medica un prodotto chiamato Marinol, che ha gli stessi effetti anestetici della marijuana ma non dà la sensazione di ebbrezza della droga. La nuova legge non serve ai malati. È un pretesto per legalizzare gli stupefacenti sfruttando la so-

lidarietà del pubblico con chi soffre».

In due referendum, nel 1998 e nel 2000, gli elettori del Nevada hanno approvato con una schiacciante maggioranza la proposta di cambiare la costituzione dello Stato e autorizzare la marijuana per uso terapeutico. Lo stesso esito hanno avuto i referendum in Arizona, Alaska, California, Colorado, Maine, Oregon e nello stato di Washington. Nelle Hawaii, una legge in favore della marijuana medica è stata votata dal parlamento e approvata dal governatore l'anno scorso.

Tutte queste indicazioni si

scontrano però con la legge federale contro il traffico di droga, che prevede l'arresto anche per chi viene trovato in possesso di una minima quantità di sostanze stupefacenti. La Corte suprema ha confermato che la legge federale deve essere applicata senza eccezioni.

La legge in vigore fino ad oggi nel Nevada prevedeva fino a quattro anni di carcere per chi fuma marijuana, ma lasciava ai giudici la libertà di infliggere sanzioni molto più leggere. In pratica, la prima denuncia si risolveva quasi sempre con una multa.

La nuova legge approvata dal congresso prevede il carcere sol-

tanto per i casi gravi di traffico di stupefacenti. Il possesso di una modica quantità viene punito con una multa fino a 600 dollari la prima volta. Per la seconda e la terza volta vi sono multe più salate, e il giudice può ordinare cure obbligatorie di disintossicazione.

Viene inoltre istituito un registro di pazienti che potranno fumare marijuana secondo la prescrizione del medico. Non è ancora chiaro come la legge potrà essere messa in pratica. I pazienti che secondo lo stato non commettono alcun reato potrebbero essere denunciati dalla magistratura federale. **b.m.**

clicca su

www.labour.org.uk/

www.number-10.gov.uk/index.html

www.conservative-party.org.uk/